

cambiamenti
CERCHI UN PARTNER
O NUOVI AMICI?
S. BONIFACIO (VR)
Via Montegrappa, 3/A
TEL. 366 226 5464
www.cambiamenti.cc

CULTURA & SPETTACOLI

Telefono 045.9600.111 Fax 045.9600.840 | E-mail: culturaspettacoli@larena.it

cambiamenti
CERCHI UN PARTNER
O NUOVI AMICI?
S. BONIFACIO (VR)
Via Montegrappa, 3/A
TEL. 366 226 5464
www.cambiamenti.cc

IL LIBRO. Il nuovo romanzo di Roberto Costantini per Marsilio

VIOLENZA E ORDINE

In «Ballando nel buio» l'autore della Trilogia del male racconta la vita precedente del commissario Balistreri attraverso due anni cruciali: 1974 e 1986

Angela Bosetto

Non è un caso se «Tu sei il male» (2011, primo capitolo della Trilogia del Male di Roberto Costantini) inizia sovrapposendo le finali di due mondiali di calcio (1982 e 2006), vinti entrambi dall'Italia. In un Paese in cui il pallone è un rito collettivo, quale miglior escamotage per coinvolgere il lettore in prima persona del fargli rievocare una data della quale (rifuso o meno) ricorda sicuramente ogni dettaglio?

La Trilogia si è conclusa nel 2014, eppure nell'esistenza del commissario Michele Balistreri (nato e cresciuto in Libia, ma obbligato a farsi una nuova vita a Roma) sono rimasti vari punti nebulosi. Così è proprio da un'altra partita mondiale (Argentina-Inghilterra del 22 giugno 1986, entrata nell'immaginario per la doppietta di Maradona, quella della «mano de Dios» e del gol del secolo), che prende il via un nuovo viaggio nel passato: «Ballando nel buio» (Marsilio, pp. 480, 19 euro). Un libro autonomo, che non vuole rimettere in discussione la Trilogia, quanto piuttosto arricchire di altri tasselli la complessa personalità del suo cinico protagonista.

Come sempre nei romanzi di Costantini, la storia intreccia due piani temporali: il 1974 e il 1986. Anno simbolico il 1974 per la gioventù capitolina, che di giorno manifesta per i propri ideali politici e la sera si ritrova per ballare al Piper o al Jackie O'. Rossi e neri si picchiano ad ogni possibile occasione, ma la loro non è più una semplice guer-

ra ideologica. Siamo nel cuore degli anni di piombo e lo scioglimento di Ordine Nuovo (nel 1973) ha obbligato i fascisti a decidere se rientrare nel Fronte universitario d'azione nazionale o passare alla militanza clandestina.

Il giovane Michele Balistreri, per gli amici Africa, ha fatto la sua scelta, al pari di altri tre camerati, con cui ha condiviso risse e ideali: l'ambizioso Giulio Giuli, soprannominato Ringo per la somiglianza con Giuliano Gemma (protagonista dello spaghetti western di Duccio Tessari «Una pistola per Ringo», 1965), il picchiatore Furio Tozzi, detto «Benvenuti» in onore del pugile Nino, e il criminale Renato Menichelli (la cui passione per il biliardo gli è valsa l'alias di Boccino), allettato dalla Strategia della tensione. Ma per Michele capire da quale parte stare è quasi più facile rispetto al dover gestire le due donne che gli piombano contemporaneamente nella vita: la rassicurante Isabella e la pericolosa Viola.

Nel 1986, tutto è cambiato: Africa è entrato in polizia, Benvenuti ha un'agenzia di sicurezza privata, Boccino gestisce un giro d'affari fra malavita e politica, mentre Ringo, oltre a essere divenuto un deputato della Dc, ha sposato Isabella. E la stessa P38 che aveva cambiato le loro vite torna a sparare. Per il commissario Balistreri inseguire un lieto fine è inutile (sogni e ideali sono già stati infranti tanti anni prima), però forse non è troppo tardi per rimettere insieme i cocci del passato e capire quale sia la verità. Ma a che prezzo?

Un buon punto di partenza

per comprendere meglio l'operazione narrativa compiuta da Costantini è un attento ascolto della canzone di Bruce Springsteen (ma i fan di Balistreri non disperino: Leonard Cohen non manca) che ha ispirato il titolo del romanzo: «Dancing in the Dark» (1984). Un pezzo all'apparenza allegro e scatenato, ma che, sotto il ritmo incalzante, parla di cupo pessimismo, pericolo incombenza e senso d'impotenza. Ecco, per l'autore la costruzione del giallo è un espediente per mettere a nudo due anime, quella dell'Italia corrotta e quella del giovane Balistreri (rabbioso e violento), per dirla alla Fabrizio De André, «viaggia in direzione ostinata e contraria», scegliendo di mettersi ogni volta dalla parte dei perdenti.

Al suo punto di vista, Costantini ha però voluto affiancare quello di un altro personaggio, legato in gioventù al commissario, con il quale ha ballato nel buio, nella convinzione che quell'oscurità fosse il paradiso. Un buio di cui pure Balistreri è colpevole. Forse per diventare una persona migliore anche il commissario destinato a sondare i più sordidi peccati d'Italia deve rendersi conto del dolore che ha inflitto quando credeva di essere nel giusto o forse, come dice il famoso motto, solo chi cade può risorgere.

Nato a Tripoli nel 1952, Roberto Costantini è ingegnere e dirigente della Luiss Guido Carli di Roma. Il suo best seller «Tu sei il male» (2011) ha scalato le classifiche internazionali e conquistato il Premio Scerbanenco come migliore opera prima. •



Lo scrittore Roberto Costantini, 65 anni

Il viaggio di Francesca Magni

Dislessia, un vocabolario per «disegnare le parole»

Cinzia Conti

Ci deve essere voluto molto coraggio. Quello che solo una mamma sa tirare fuori dal fondo delle sue viscere per i suoi cuccioli. Quella forza straordinaria che fino al giorno prima non sospettava nemmeno di avere. E invece c'è. Coraggio e forza per mettere a nudo - nero su bianco sulle pagine di un libro - l'anima propria e della propria famiglia che all'improvviso si trova davanti alla dislessia del suo bambino e compie con lui e tramite lui un «viaggio bellissimo» fatto di amore, conoscenza e riscatto. Accade tra le pagine de «Il bambino che disegnava le parole» (Giunti, pp. 372, 16 euro), scritto da una persona che tutto il giorno per mestiere usa le parole, Francesca Magni. Giornalista (per 18 anni a Donna Moderna, ora a CasaFacile), scrittrice, blogger ma soprattutto mamma di Vivi e Teo, bambino intelligente ma con comportamenti «bizzarri» che durante la scuola media gettano la famiglia nel caos. Caos che verrà dipanato e sciolto come neve al sole con la



La copertina del libro

scoperta della dislessia, non una malattia ma una «varietà neurobiologica» che fa funzionare il cervello di Teo (e sicuramente anche quello del suo papà e del nonno materno) in modo diverso ma non meno «performante». E' infatti una cosa «non solo stupida ma anche crudele», scrive nel libro l'autrice, «considerare la dislessia e tutti gli altri 'dis' che le girano intorno come una menomazione anziché come una differenza. Tu e io non siamo uno più stupido dell'altra, semplicemente funzioniamo in modo diverso». Per la Magni, e probabilmente per tante altre famiglie e insegnanti di ragazzi dislessici, la conquista di questa consapevolezza non è stata né semplice né subitanea. Ma ha cambiato la sua vita.

IL SAGGIO. La riflessione di Gabriella Greison I cervelli femminili hanno cambiato la fisica e il mondo

Da Marie Curie a Hedy Lamarr sei vere protagoniste della scienza

Daniela Giammusso

Per secoli le donne non hanno potuto arrivare ai vertici delle arti, delle scienze, dello Stato, non per via del loro cervello (il cervello dell'uomo e della donna sono uguali, su questo ci siamo intesi), ma per l'oppressione imposta loro dalla società maschilista». Eppure, «sono proprio quelle donne che hanno permesso a me e alle futuri comandanti Uhura (il personaggio di Star Trek, ndr), di stare bene in questo mondo». Così scrive Gabriella Greison, fisica di professione, ma anche scrittrice, giornalista, già autrice del best seller «L'incredibile cena dei fisici quantistici», aprendo ora il suo ultimo libro: «Sei donne che hanno cambiato il mondo» (Bollati Boringhieri, pp. 212, 15 euro), ovvero le sei scienziate (e qualcuna in più) della fisica del XX secolo. Un volume che esce in libreria di pari passo con «Storie e vite di super donne che hanno fatto la scienza» (Salani, pp. 128, 16,90 euro), versione più allargata che la Greison firma per i ragazzi. E con lo spettacolo «1927 Monologo Quantistico», con cui sta girando i teatri d'Italia. Perché se è vero che la Scienza è al servizio di tutti, pochi conoscono le storie dietro a tante scoperte. Ancora meno se si tratta di scienziate donne.

Le sei protagoniste della Greison sono tutte accompagnate da un verso di una canzone rock. La più nota è Marie Curie (della quale si festeggiano i 150 anni della nascita), la chimica polacca che non poteva frequentare l'università, ma che finì per scoprire il Radio e il Polonio, senza depositare il brevetto così che la comunità scientifica potesse effettuare ricerche senza ostacoli, vincendo due Premi Nobel e sfidando lo scandalo per

certe lettere intime scambiate con un collega una volta vedova.

Molto più nell'ombra, Mileva Maric, prima moglie di Einstein, che tanta parte ebbe nelle ricerche sulla relatività (a lei l'ormai ex marito diede tutto il compenso del Nobel). Donne forti, coraggiose, che oltre alle pieghe nere della Storia, dovettero lottare prima di tutto «contro i pregiudizi, l'ostracismo, contro la società che le voleva solo mogli e madri». Come Lise Meitner, la fisica ebrea odiata dai nazisti; o Emmy Noether la più grande matematica mai esistita, la cui propensione all'isolamento e il comportamento binario oggi chiameremmo con il nome di Sindrome di Asperger. E poi la cristallografa inglese Rosalind Franklin, che come hanno già raccontato a teatro Nicole Kidman a Londra e Asia Argento nella versione italiana, per prima fotografò la doppia elica del Dna, ma fu depredata della scoperta dai colleghi James Watson e Francis Crick, premiati con il Nobel nove anni più tardi.

La più «insospettabile», forse, è Hedy Lamarr, al secolo Hedwigg Kiesler, stella di Hollywood nata in Austria, prima attrice protagonista ad apparire completamente nuda al cinema in «Estasi» (Mussolini ne volle una proiezione privata a Villa Torlonia). Hedy fu la donna più bella del mondo, almeno fino all'arrivo di Marilyn Monroe. Ma aveva anche studi da ingegnere e una testa scientifica.

Negli extra del libro, anche Jennifer Doudna ed Emmanuelle Charpentier, le inventrici della nuova tecnologia per editare il genoma. Per il Time sono tra le 100 persone più influenti del mondo. «E la cosa magnifica», commenta la Greison, «è che sono di una bellezza da far invidia alle star di Hollywood». •

ARTE. Varallo Sesia, Vercelli e Novara ospitano da marzo una mostra

Il Rinascimento piemontese di Gaudenzio Ferrari

Francesco Butturini

«Il Rinascimento di Gaudenzio Ferrari», la mostra articolata su tre sedi - Varallo Sesia (Pinacoteca e Sacro Monte), Vercelli (Arca), Novara (Castello) - aperta dal 23 marzo al 1° luglio, sarà uno degli eventi culturali del 2018.

Ferrari (Valduggia di Valsesia 1475-80-Milano 1546) è un nome noto, facente parte, come scriveva il suo allievo Giovanni Paolo Lomazzo,

dei sette «Governatori nel tempio della Pittura»: Mantegna, Michelangelo, Polidoro da Caravaggio, Leonardo, Raffaello, Tiziano. Meno noto anche agli amanti della pittura, anche se sono conosciuti, visitati e ammirati i suoi affreschi nella chiesa di San Cristoforo di Vercelli, nella Chiesa delle Grazie a Varallo; gli altri affreschi nella basilica di San Gaudenzio a Novara e a Saronno nel Santuario della Madonna dei Miracoli. La fama popolare di Ferrari

inizia negli anni '60, dopo la grande mostra piemontese del 1956 e gli studi di Giovanni Testori e Anna Maria Bizio. La mostra sarà dunque un'occasione arricchita da un centinaio di opere fra tele, sculture (Ferrari fu anche scultore e architetto) e disegni che uniscono il triplice percorso espositivo di un artista che trova in Lotto e Foppa i corrispondenti di una ricerca popolare che vuole offrire ai semplici le immagini della fede, della carità e della mi-

sericordia divina. Per Ferrari, a Roma nella prima giovinezza, si aggiunge la conoscenza delle imprese dei grandi, da Michelangelo al Perugino e, per carica narrativa e ambientazioni, al Bramantino (1465-1530) cui, fino alle ultime pitture, Ferrari deve l'impianto generale. E non mancano riferimenti ad Holbein il Giovane e Dürer.

La triplice mostra primaverile ne diffonderà fama e conoscenza al più largo pubblico: «Il percorso di Ferrari è ancora ricco di incognite», affermano i curatori, «un'esposizione ampia delle sue opere permetterà di scandire meglio la sua carriera, di risolvere alcuni problemi e di ottenere nuove informazioni sulle modalità di lavoro». •

Quaglia
QUAGLIA



GIOIELLERIA BERTOLINI Via Cappello, 26 VERONA Tel. 045 8001854